

ORESTE MUCCILLI

LA PRESENZA  
DEGLI ORDINI MONASTICO-CAVALLERESCHI  
NELLA DIOCESI DI BOJANO

*Estratto da:*  
RIVISTA STORICA  
DEL SANNIO

28

*3<sup>a</sup> Serie - Anno XIV*

ARTE TIPOGRAFICA

2007

ORESTE MUCCILLI

LA PRESENZA DEGLI ORDINI MONASTICO-CAVALLERESCHI  
NELLA DIOCESI DI BOJANO

*Premessa*

Il marcato fervore religioso che permeava il mondo medievale, soprattutto a partire dal secolo XI, fu fortemente accentuato dalla necessità di raggiungere i luoghi santi del medio oriente per liberarli dall'influenza dell'Islam e di proteggere l'occidente cristiano dal continuo proliferare dei movimenti ereticali. La cosa, coinvolgendo la società medievale nella sua interezza, diede impulso al grande fenomeno di massa definito col termine di «mobilità» ed ai grossi flussi di pellegrinaggio non solo verso Roma e la Terra Santa, ma anche verso i numerosi santuari che, con sempre maggior frequenza, si andavano dislocando sul territorio. Ciò implicava l'utilizzazione di una rete viaria agevolmente praticabile e ben organizzata per favorire la sicurezza ed il ricovero dei viandanti.

La strada maggiormente frequentata per tali scopi era la «Francigena», così denominata in quanto partendo da Canterbury, in Inghilterra, attraversava tutta la Francia per raggiungere Roma, il centro più importante della cristianità in occidente.

È meno nota, invece, la rete viaria di più breve percorrenza che collegava Roma con i porti pugliesi per l'imbarco in Terra Santa. Sulla scorta dei tracciati conosciuti della viabilità antica, in particolare quella di età romana, e da testimonianze risalenti ad epoche relativamente più recenti, sembrerebbe che un asse viario di questo tipo possa essere individuato in quello che attraversava il Molise nella fascia pedemontana del Matese. Si tratta, in pratica, di un percorso formatosi dalla sovrapposizione di vari tracciati con destinazioni diverse, che assume un singolare andamento ad iniziare dalla via Latina la quale, dopo aver toccato Frosinone, Aquino e Venafro, si congiungeva, presso Isernia, con la via Minucia proveniente da *Corfinium*, meglio conosciuta in seguito come tratturo Pescasseroli-Candela. In direzione est il tracciato attraversava *Bovia-*

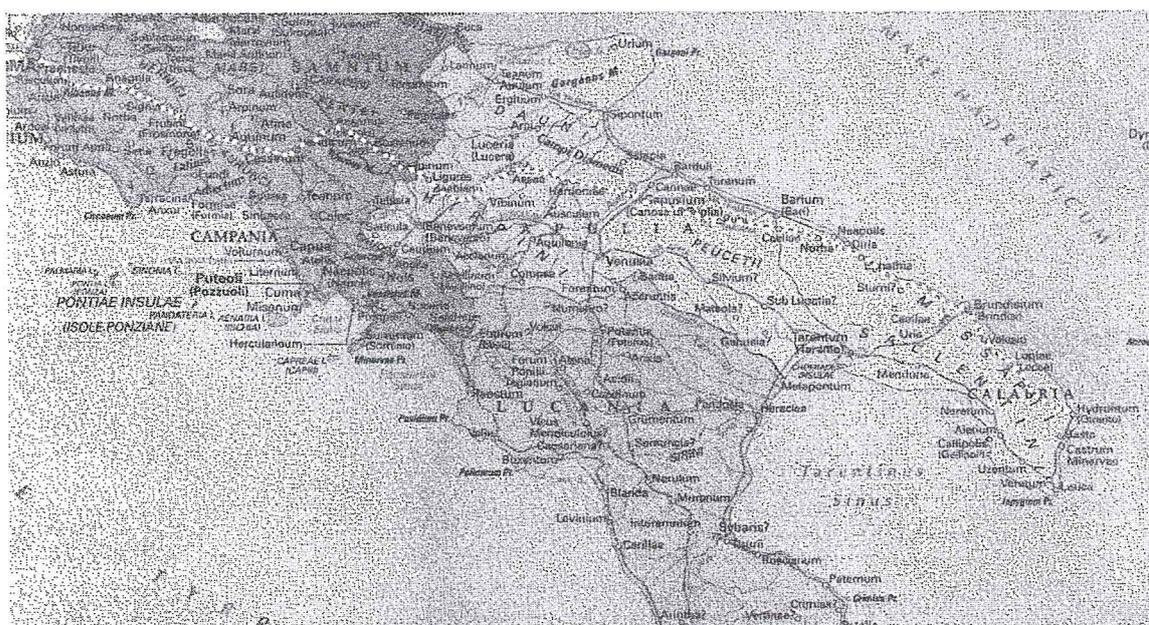


Fig. 1 - Asse viario principale di collegamento tra Roma e i porti della Puglia attraverso il Molise.

*num* e *Saepinum*, per poi confluire nella via Traiana, presso Benevento, e proseguire verso Canosa, *Egnathia*, Brindisi ed Otranto (fig. 1).

La testimonianza dei grandi flussi di traffico su questa strada è riposta nella presenza, in molte località da essa attraversate, di strutture utilizzate per il ricovero e la cura dei pellegrini. Fra queste si distinguono quelle gestite dagli ordini monastico-cavallereschi che grande rilievo ebbero su alcuni aspetti sociali ed economici del medioevo molisano.

L'argomento, pur se ancora poco approfondito, riveste un'importanza notevole per la comprensione di situazioni territoriali che a tutt'oggi non sono state ancora sufficientemente chiarite.

È il caso, ad esempio, delle tante località i cui toponimi rimandano a termini come «ospedale», «ospizio» o a particolari culti professati in numerose chiese attribuiti erroneamente al mondo della transumanza, ma che con esso, in verità, hanno poca o nessuna attinenza.

Il passaggio delle mandrie, infatti, era limitato a due soli periodi dell'anno, per il resto tali strade servivano per favorire gli scambi commerciali, culturali e religiosi. È inesatto, perciò, ritenere che la diocesi di Bojano, pur se situata nelle zone interne dell'Appennino centro-meridionale, fosse stata estranea a simili vicende.

Il suo diretto coinvolgimento, al contrario, è testimoniato da alcuni documenti d'archivio che, riletti con ottica diversa, hanno dato l'opportunità di

riconsiderare il ruolo del nostro territorio nel contesto generale della storia del medioevo.

È accertato, infatti, che nella diocesi, in particolare a Bojano, erano presenti insediamenti di alcuni Ordini monastico-cavallereschi che con le loro strutture di accoglienza assicuravano il ricovero e l'assistenza ai pellegrini che si recavano nei porti della Puglia per raggiungere la Terra Santa. Fra questi si ricordano i Cavalieri Templari, i Cavalieri del Tau (o di Altopascio) e quelli di S. Giovanni Gerosolimitano che, specialmente fra i secoli XII e XIV, hanno lasciato tracce evidenti della loro presenza.



## 1. I CAVALIERI TEMPLARI

### 1.1. *Le origini e l'organizzazione dell'Ordine dei Templari*

L'Ordine monastico-cavalleresco dei Templari, la cui denominazione originale era «I Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone», fu fondato in Terra Santa intorno al 1118 da Hugues de Payns, nobile francese, secondo alcuni, o da Ugo de Pagani, originario di Nocera Inferiore, secondo altri, allo scopo di proteggere ed assistere i pellegrini.

Non si è a conoscenza del periodo in cui l'Ordine ebbe diffusione in Italia, è noto, però, che già nel 1131 era presente in Sicilia e nel 1138 a Roma. La ragione della sua rapida espansione nella Penisola è da attribuire alla concomitanza di molti fattori, quelli più rilevanti erano legati alla possibilità di usufruire della viabilità in terra ferma e all'utilizzo dei porti pugliesi per l'imbarco dei pellegrini e dei Crociati.

L'amministrazione dell'Ordine era fondata su tre diversi livelli interdipendenti e concepiti in modo da formare nel loro insieme un'organizzazione estremamente efficiente. Il livello più basso, ma forse il più importante, era quello periferico. Esso consentiva una diffusione capillare nei territori interessati da cui provenivano le maggiori entrate economiche ed era costituito dalle precettorie, denominate anche conventi, commende o magioni.

Il livello intermedio era detto Provincia, mentre il vertice dell'organizzazione era rappresentato dal Gran Maestro dell'Ordine. Questi ebbe la sua sede centrale prima in Terra Santa e, successivamente, a Parigi.

La base dell'Ordine era, quindi, la precettoria la cui istituzione era subor-

dinata al possesso, da parte dei Templari, dei beni necessari per il sostentamento dei cavalieri e delle strutture indispensabili per il ricovero e la celebrazione degli uffici religiosi. Ogni «casa» (o magione) era retta da un Precettore (commendatore o priore) che ne aveva la responsabilità amministrativa e di gestione.

Un insieme di precettorie costituiva la Provincia che, generalmente, coincideva con ambiti territoriali più vasti come i principati o i regni.

A capo di ogni Provincia era posto il Maestro provinciale, detto anche Gran Precettore. A lui era affidato il compito di nominare i vari precettori delle magioni e svolgeva compiti di grande rilievo per l'attività economica dell'Ordine. Egli, infatti, era deputato ad autorizzare o ratificare la stipula degli atti di compravendita, a ricevere donazioni e ad effettuare permutate. Aveva, inoltre, il compito di intervenire presso le autorità ecclesiastiche o civili per la soluzione di problemi giuridici e nelle controversie tra le varie case templari, nonché fra queste e gli altri ordini religiosi. Presiedeva, infine, alla ricezione dei postulanti. A capo dell'Ordine, nella sede centrale, era posto il Gran Maestro la cui elezione era affidata ad un'apposita commissione formata da tredici *fratres*.

L'Italia era divisa in due Province. Quella settentrionale era detta Provincia di Lombardia, mentre quella meridionale era denominata Provincia di Apulia e comprendeva tutto il regno di Sicilia.

Il Gran Precettore dell'Apulia risiedeva nel complesso religioso di Santa Maria Maddalena di Barletta.

La comunità delle precettorie era generalmente molto ristretta, ed oltre al precettore aveva al suo interno un cappellano, mentre i *fratres* laici erano divisi in due categorie: i *milites* (cavalieri) e i *servientes* (sergenti). I primi avevano origine aristocratica, figli cadetti di famiglie nobili dediti alla cavalleria, mentre i *servientes* erano semplici uomini liberi. Questi ultimi, a loro volta, erano distinti fra coloro che si dedicavano esclusivamente ai lavori all'interno della magione, coloro che si dedicavano al solo lavoro nei campi ed, infine, i *servientes* combattenti che si distinguevano dai cavalieri oltre che nel lignaggio anche per l'equipaggiamento ed il vestiario.

I cavalieri, infatti, vestivano di bianco e portavano una croce patente rossa sul lato del cuore, mentre i *servientes* indossavano vesti scure.

### 1.2. I Templari nella Diocesi di Bojano

Non è noto con esattezza il periodo in cui l'Ordine si insediò nella diocesi di Bojano, ma un documento risalente al 1208 fornisce già una prima datazione certa della sua presenza.

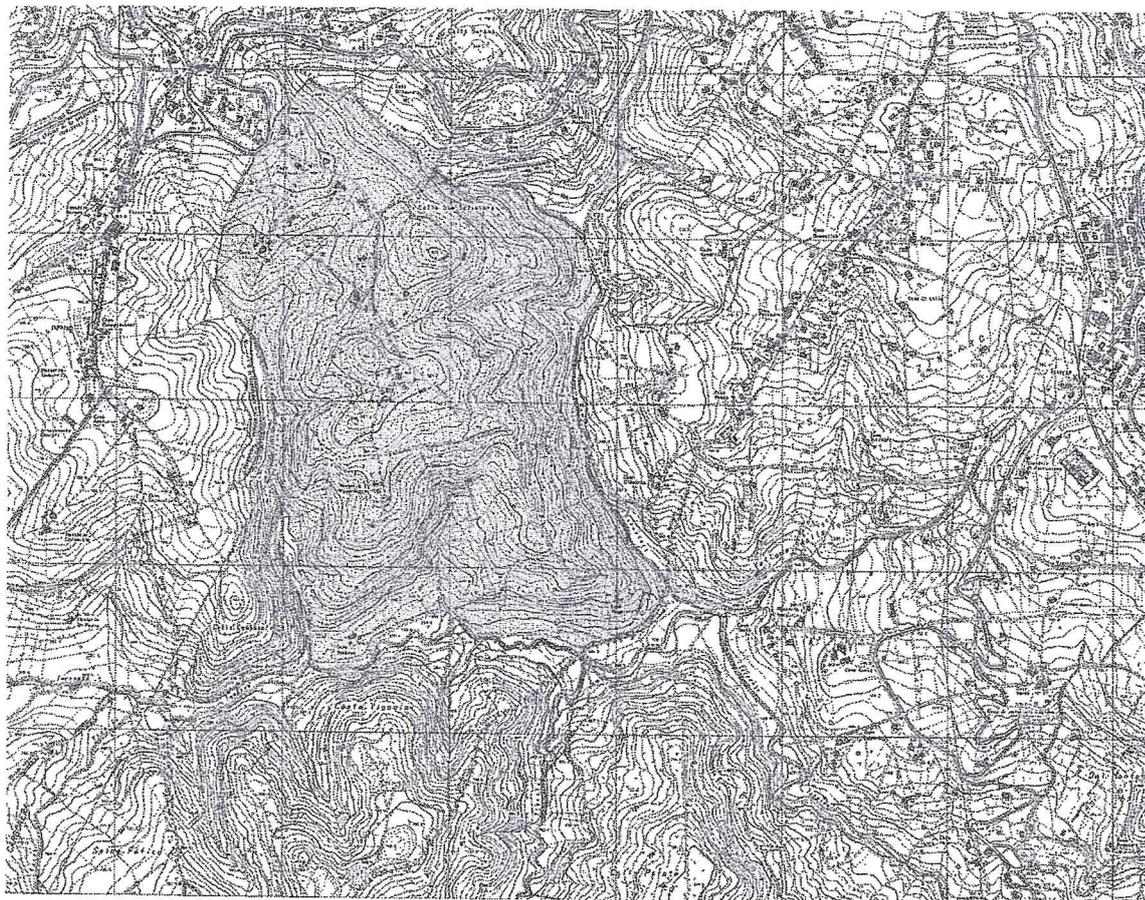


Fig. 2 - Il feudo di San Salvatore di Tappino.

L'atto riguarda la richiesta del pagamento delle decime spettanti al vescovo di Bojano, Raynaldo (1205-1210), per la coltura dei territori posti in San Salvatore di Tappino che i Templari avevano comprato dal signore di Monte Vairano (fig. 2):

1208, agosto 10

Nell'anno 1208 di Agosto Mons(igno)re Ray(naldo) vescovo di Bojano si aggiusta della decima che gli spetta della coltura di san Salvatore di Tappino, che havevano comprata li Templari dal sig(no)re Ray(naldo) del Monte Vairano, con fra Nicola di Coll'alto Maestro delle case del Tempio di Puglia, e Terra di Lavoro, e riceve quattro onze d'oro dal d(ett)o fra Maestro Nicola per commodo del Vescovado presenti e consentienti molti Canonici, e se ne fa instrum(en)to per mano di Giodice Guglielmo di Bojano *ut supra*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> I *Regesti Gallucci*, a cura di G. DE BENEDITTIS, Napoli 1990, doc. 30, pp. 33-34; cfr. O. MUCCILLI, *Bojano: gli Edifici Religiosi fra i secc. XI e XX*, Bojano 1998, pp. 13-14.

Il documento, pur se pervenutoci in forma di regesto, fornisce interessanti notizie su alcune situazioni che caratterizzavano la vita e la gestione del nostro territorio in quell'epoca. Esso conferma l'esistenza di un centro abitato in Monte Vairano ribadita, successivamente, da ulteriori testimonianze come quella risalente agli anni 1268-1269:

*Cedula de focularibus que inveniuntur diminuta per collationem facta de quaternis particularibus generalis subventionis ad quaternos de focularibus. Pro quibus subscripte terre et loca tenentur ad rationem de augustale uno pro quolibet foculare, pro primo et secundo mense, sub magistratu Bonifacii de Galiberto Iustitiarum Terre Laboris et Comitatus Molisii, anno XII indictionis.*

...

*Sexstum, pro focul. IIII, unc. I*

...

*Ysernia, pro focul. XXXIII, unc. VIII, tar. VII et med.*

*Pesclo, pro focul. XLVIII, unc. XII*

*Ripursa, pro focul. II, tar. VXX*

*Boyanum, pro focul. CXXVIII, unc. XXXII*

...

*Tappinum, pro focul. VIII, unc. II, tar. VII et med.*

*Mons Vayranus, pro focul. I, tar. VII et med.*

*Ripa Boddona, pro focul. XXXI, unc. VII et med...<sup>2</sup>*

Dell'abitato, tuttavia, non si ha più notizia fino al 1528 quando, cioè, il vescovo Valentino Franco (1523-1549) concesse la prebenda dell'arcipretato di Monte Vairano al canonico della cattedrale di Bojano Pietro de Sylvestris<sup>3</sup>.

Il documento del 1208 conferma, tra l'altro, anche la prassi all'epoca comune che assegnava al Maestro provinciale (Gran Precettore) il compito di gestire le attività economiche dell'Ordine. Nel nostro caso si tratta del «Maestro delle case del Tempio di Puglia e Terra di Lavoro», fra' Nicola di Coll'alto, la cui menzione conferma l'appartenenza del nostro territorio alla Provincia templare dell'Apulia.

Per quanto attiene, invece, alla contea di Molise, sembra che la Precettoria più importante fosse ubicata proprio a Bojano che, oltre ad essere sede di diocesi, era anche un importante nodo stradale ed un rilevante polo commerciale. L'esistenza della Precettoria bojanese è testimoniata da un documento risalente al 1226 che ne fa esplicito riferimento:

<sup>2</sup> *I Registri della Cancelleria Angioina*, trascrizione di R. FILANGIERI, Napoli 1968 ss., IX, vol. II, p. 218.

<sup>3</sup> *I Regesti...*, cit., doc. 169, p. 83.

Bojano 1226, 26 Maggio, indizione XIV, Federico imp(eratore)

Giudice: Pietro Berge

Notaio: Alferio

Fra Ruggero, precettore della casa del Tempio della SS. Trinità di Bojano, dà a Maria, abitante di Bojano, un casile in Bojano per conto della stessa casa, in cambio di una canopina e una terza oncia d'oro<sup>4</sup>.

Anche questo documento è pervenuto in forma di regesto. Ciononostante esso svela importanti dati storici finora sconosciuti, come ad esempio la dedizione della Precettoria bojanese alla SS.ma Trinità e la gestione dell'istituto affidata al precettore fra' Ruggero. Il riferimento alla permuta di un «casile» con una «canopina» conferma, inoltre, che nella zona era dato grande rilievo alla coltivazione della canapa e, di conseguenza, all'industria per la sua trasformazione in panni, come è testimoniato da molte fonti documentarie dell'epoca che attestano la presenza in Bojano di numerose gualchiere azionate dall'energia idraulica. Della loro esistenza si ha notizia, infatti, già da un documento risalente al 1235 in cui è detto che l'abate del monastero di S. Lupo, in nome di S. Maria del Vivario, concede a Nicola di Bojano, figlio di Traballisio, un *balcatorium* vicino al mulino *de betica* ed al mulino di S. Vito<sup>5</sup>.

Un altro documento, risalente al 1287, anch'esso giuntoci in forma di regesto, pur rendendo noto che la carica di «Maestro di Casa del Tempio di Bojano» era ricoperta da fra' Giovanni d'Isernia, coadiuvato da altri cavalieri come fra' Guglielmo e fra' Pietro di Arunzone, non attribuisce più il titolo della SS.ma Trinità alla Precettoria. Ciò fa ritenere che l'istituzione avesse mutato la sua denominazione originaria in quella di «S. Bartolomeo» per onorare, probabilmente, il patrono della città e della diocesi, stabilendo, nell'occasione, anche che il pagamento dei censi dovuti avvenisse nel giorno della festività del Santo:

1287 novembre

Instrumento di locatione, fatta da Fra Guglielmo e Fra Pietro di Arunzone e Fra Giovanni d'Isernia Mastro di Casa del Tempio di Boiano, a notaro Pietro Conte Habitatore di d(ett)a città di un pezzo di terra sita nel territ(ori)o di Boiano, dove si dice a S. Paolo *iuxta* li suoi fini, con peso di due tari, e mezza libra di cera di annuo censo da pagarsi al d(ett)o Tempio nella festività di S(an)to Bartolomeo rogato per mano di N(otar) Pietro di Agone di d(ett)a città del mese di novembre 1287<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> ARCHIVIO DI MONTECASSINO, aula II, capsula 1, n. 42 (52).

<sup>5</sup> O. MUCCILLI, *Il monastero di S. Maria del Vivario di Bojano dalle origini alla decadenza*, in «Rivista Storica del Sannio», Napoli 2003, p. 52.

<sup>6</sup> *I Regesti...*, cit., doc. 51, p. 41.

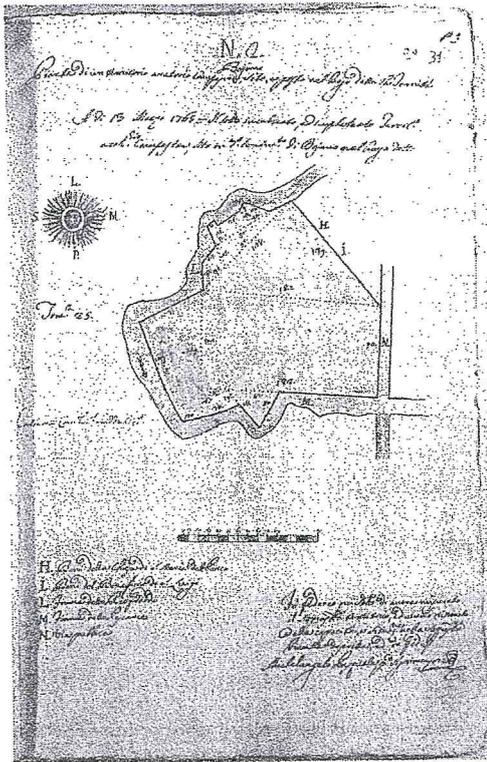


Fig. 3 - Cabreo della Commenda di Malta di Bojano (a.1765) - Pianta del territorio in cui era ubicata la chiesa templare della SS.ma Trinità.

La conferma della tesi relativa al cambiamento del titolo della Precettoria è avvalorata dalle *Rationes Decimarum Italiae* del 1309 concernenti le decime che l'istituzione era tenuta ancora a pagare, nonostante la soppressione dell'Ordine fosse avvenuta già da qualche anno.

Nell'occasione è menzionato il Prior S. Bar(tholomei) de Cruciat<sup>7</sup>, altro termine con cui venivano denominati i cavalieri Templari, confermando il compito precipuo dell'Ordine che consisteva nell'assicurare ospitalità e protezione ai pellegrini ed agli affiliati lungo il tragitto utilizzato per raggiungere la Terra Santa.

Nonostante, però, l'Ordine fosse stato soppresso nel 1307, è lecito pensare che l'istituzione bojanese avesse continuato ad assolvere le proprie funzioni anche dopo tale data, come si evince da un documento del 1366 che tratta della locazione fatta dai canonici della cattedrale di un terreno «vicino l'hospedale di s(an)to Bart(olomeo) dell'ord(in)e de' Cruciferi»<sup>8</sup>.

Fino a quando l'Ordine abbia, però, assolto la sua opera nella nostra zona, non è dato sapere. È noto, comunque, che a seguito dell'avvenuta soppressione si aprì la polemica in relazione alla destinazione dei beni che gli erano stati confiscati. Se da una parte il re di Francia, Filippo il Bello, avrebbe voluto utilizzarli per dar vita ad un nuovo Ordine religioso-cavalleresco, quello d'Aragona Giacomo II non era d'accordo sul devolverli, come avrebbe voluto papa Clemente V, all'Ordine dei Gerosolimitani, anch'esso, come vedremo, molto presente nella diocesi.

L'accordo che fu raggiunto nel 1312 in merito alla questione, reso noto con la bolla pontificia *Ad providam*, si concretizzò nel pagamento di una enorme somma di danaro al re di Francia come rimborso per le spese di custodia dei beni sequestrati, la concessione al re di Aragona di alcune decime e la confluenza di tutti i possedimenti templari del suo regno nel patrimonio del nuovo

<sup>7</sup> P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae*, Città del Vaticano 1936, p. 347.

<sup>8</sup> *I Regesti...*, cit., doc. 100, p. 57.

Ordine di Montesa ed, infine, il trasferimento del resto dei beni all'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, avvenuto definitivamente nel 1317.

Nel nostro territorio questo passaggio è testimoniato dal cabreo della Commenda di Malta di Bojano, confezionato nel 1765, in cui le si attribuisce un terreno caratterizzato dalla presenza evidente dei ruderi di una chiesa dedicata alla SS.ma Trinità che, come abbiamo visto, era appartenuta ai Templari (fig. 3):

A dì 13 Marzo 1765. Il sott(oscritt)o incabreato, ed implanteato Territ(ori)o arat(o)rio Campestre, sito in d(ett)o Tenim(en)to di Bojano nel luogo detto la Trinità, in cui si riconoscono le Ruine di un'antica Chiesa coverta dall'erbe, in d(ett)o passato Inv(enta)rio descritto al num(e)ro 91, e detto di Tom(o)la 25, e confinare colli beni di S. M(ari)a del Parco, con i beni di S. Agostino, col Rio frido, e via vicinale...<sup>9</sup>.

Altra testimonianza, in tal senso, è data dal De Sanctis, nel 1741, in un passo della sua monografia su Ferrazzano, in particolare quando tratta del possedimento del feudo di San Salvatore di Tappino, già citato in precedenza:

... L'ultimo (casale, n.d.a.) appellavasi di San Salvatore, ovvero il Feudo di San Salvatore, circa un miglio, e mezzo discosto verso tramontana; egli è situato sopra un erto monte, a pie' del quale vi passa un rivolo, ed all'altra parte vers'occidente vi passa il fiume detto Tappino.

Sovra la cima del monte v'era la Chiesa dedicata al SS. Salvatore, ed il Clero di Ferrazzano nel giorno della Transfigurazione del Signore a sei d'Agosto vi si portava in processione con il popolo, sebbene la Chiesa al presente sia rovinata. Possiede il mentovato Feudo circa moggia 900 di terreno, parte in Commenda della Religione di Malta, parte ne possiedono i Cittadini di nostra Terra, ed in quelli della Religione vi tengono l'azione di potervi pascolare gli animali, acquare, pernottare, legnare, ed il Bajuolo della medesima ha la facoltà anche d'intercettare; Il che fa divedere esservi anticamente stato il Feudo abitato, però in dominio di qualche antica Badia de i RR. PP. Benedettini<sup>10</sup>, e dopo depressa dal Papa, ed aggregat'alla Religione di Malta; Poiché se v'era assolutamente il Feudo colla Chiesa, e nolla Badia, tutt'i Territorj asser doveano de i Cittadini, o del Feudo istesso, e se la Chiesa ne avesse posseduto qualche porzione, questa solamente esser dovea della Religione di Malta, senza verun'azione de' Cittadini.

<sup>9</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO, *Laboratorio di fotoriproduzione, Archivio micrografico*, bob. 315, BIBLIOTECA DELLA CHIESA DEL S. CUORE DI CAMPOBASSO, s.c.a., «Cabreo, Inventario, e Platea di tutti li Beni stabili, e mobili, annui Censi, Jussi, e ragioni Appartenentino alla Ven(eran)da Commenda della Sacra, ed Insigne Religione di Malta sotto il titolo del glorioso Precursore S. Gio(vanni) Battista del ripartimento in Capite, e Membro di Boiano, e sue dipendenze, e Grancie», a. 1765, c. 29 r e v.

<sup>10</sup> L'autore fa questa affermazione perché, evidentemente, non era a conoscenza della reale provenienza del feudo che, come si è visto, nel 1208 apparteneva ai cavalieri Templari.

E se l'avessero possedut'i Cittadini per intiero, o l'istesso Feudo, non esser potea ridotto in Commenda, mentre non sarebbe stato in giurisdizione del Papa. Onde fa di mestiere credere, che qualche Prencipe Longobardo, o di altra nazione, i quali donarono alla Religione Benedettina molti Feudi, e Chiese ricche di beni stabili, l'avesse donato anche codesto di San Salvatore. Dopo con occasione di guerre, di tremuoti, o di altri accidenti, rimanesse disabbitato, ed i Cittadini fossero ricapitati nella nostra Terra di Ferrazzano, e la Badia aggregata alla Santa Sede, quindi alla Religione di Malta; e in tal guisa può accordare che'l Commendatore goda i Terreni, ed i Cittadini di detta Terra abbiano ritenuto l'uso antico de' pascoli, e di altre azioni, e ritener il dominio di quei Poderi ch'eran proprj de' Cittadini del Feudo antico, che non eran Badiali, a quali dopo son succeduti, o per ragion ereditaria, o per via di compra, gli odierni possessori de' medesimi, ovvero per ragion de' legati, se ne sian posseditrici le Chiese dell'istessa Terra. Si avanzò, bensì nell'anno 1583 il Commendatore di quel tempo impedire a Cittadini di Ferrazzano il mentovato uso, comparve nel S. R. C. così l'Università, come il Barone Claudio di Lucia, opponendo i Capitoli del nostro Regno, ne fu commessa la causa al Regio Consigliere Pompeo Salernitano, da cui furon spedite le necessarie provisioni, e non si passò più avanti dal pretensore; come apparisce da un picciolo processo della Banca allora di Amatruda, ed ora di Giuseppe di Martino.

Nell'anno 1704 il Signor Commendatore della Commenda di Bojano, e Venafro, colle Grancie ad essa unite, per quella della nostra Terra di Ferrazzano fe fare l'inventario di tutt'i poderi, che vanno annessi, con ordine del fu Regio Consigliere D. Biagio Aldomare, e ne rogò l'atto Notar Silvestro Pentinaca della Terra di Capriata della Provincia della Terra di Lavoro...<sup>11</sup>.

Anche se l'ospedale templare di Bojano aveva ormai perso la propria funzione, continuò ad essere aperta al culto la sua chiesa dedicata a S. Bartolomeo della Crucziata, menzionata ancora nel 1596 in un inventario di alcune cappelle site nel territorio di Bojano:

1596, Aprile 28

Inventario delli beni, possessioni, censi et entrate delle infradette Cappelle fatto dall'Abb(ate) Giovanni Antonio Biondo Arcip(re)te e Vicario generale di Bojano, e Proc(urato)re insieme con l'Abb(ate) Giovanni Battista De Renzis del R. Capitolo di d(ett)a Città cioè *vidilicet*:

Della Cappella di s(an)to Lazaro incontro a san Bart(olom)eo della Crucziata.

Della Cappella di s(an)ta Croce nella contrada dove si dice a santo Pamfilo.

Della Cappella dell'Annuntiata dentro del Vescovado, e delli beni lasciati alli R. R. Canonici e Capitolo di Bojano per Mons(igno)re Silvio Pannone Vescovo di d(ett)a Città con peso di certe messe, rogato per mano di Notaro Roccho Volpone della Città predetta a' 28 di Aprile 1596<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> F. DE SANCTIS, *Notizie storiche di Ferentino nel Sannio, al presente la Terra di Ferrazzano in Provincia di Capitanata*, Napoli 1741, pp. 74-76.

<sup>12</sup> Ivi, doc. 195, p. 91.

Di essa viene fatto ancora cenno nel Catasto onciario del 1744 nell'elenco dei beni del Collegio dei Mansionari della Cattedrale:

...Di più possiede un terreno seminatorio nel luogo detto S. Bartolomeo, con casa a fabbrica e casaleno diruto di Tomola 4 inc(irca) giusta li beni di detto Collegio, Strada Publica, le muraglie della chiesa di S. Bartolomeo, locato a Gerolimo Malizia...<sup>13</sup>.

Nel suo manoscritto inedito, redatto nel 1925, Crescenzo Gentile riferisce che i fabbricati relativi al complesso di S. Bartolomeo all'inizio del secolo XIX versavano in grave stato di degrado a causa dei danni prodotti dal terremoto del 1805. Fu per questa ragione che il vescovo Nicola Rossetti (1744-1818) li concesse, unitamente alle rendite, al Collegio dei Mansionari per:

... adempiervi i legati di S. Bartolomeo, previo il ristauero della chiesa. Caduta questa col terremoto del 1805, il vescovo Rossetti, col consenso della Cattedrale, accordò ai mansionari di unirsi col Capitolo stesso ... Il suolo della chiesa diruta e del convento distrutto ... venne censito a Pasquale Colacci -che fu poi arcidiacono- per annui carlini cinque (£ 2,13) con la scritta privata del 7 dicembre 1843: e tutti i suppellettili sacri della chiesa ruinata vennero trasportati nel Duomo ed iscritti nell'inventario Capitolare<sup>14</sup>.

L'edificio rimase allo stato di rudere per molto tempo. Fra le sue rovine, tuttavia, nella seconda metà del secolo XIX, l'archeologo Bonifacio Chiovitti rinvenne alcuni frammenti di iscrizioni che all'epoca furono ritenute di epoca romana, ma che alla luce delle attuali conoscenze sono, senza dubbio, da attribuirsi al complesso religioso di S. Bartolomeo dei Cruciferi. La prima è così riportata:

[...]VCIFERI

La seconda:

[... CRV]CIFERI

Successivamente l'edificio fu oggetto di ricostruzione, ma solo per essere utilizzato come semplice fabbricato rurale che oggi, invece, è stato trasformato in casa d'abitazione.

<sup>13</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI BOJANO, b. 1, fasc. 2, «Catasto onciario», a. 1744, c. 414 r.

<sup>14</sup> C. GENTILE, *L'unica Bojano*, 1925, n. 5, p. 189, (manoscritto).



## 2. I CAVALIERI DEL TAU

### 2.1. Le origini e l'organizzazione dell'Ordine dei Cavalieri del Tau.

La tradizione vuole che verso la fine del secolo XI (a. 1084 ca.) alcuni cittadini di Lucca decisero di costruire nei pressi della loro città, in un sito denominato «Teupascio», posto sulla via Francigena, una *mansio Hospitalis de Altopassu* con lo scopo di soccorrere ed accogliere viandanti, pellegrini, mercanti e soldati i quali utilizzavano questa importante strada di comunicazione che univa il nord al sud dell'Italia. I traffici, che all'epoca si intensificarono sia per gli scambi commerciali che per i pellegrinaggi a Roma ed in Terra Santa, indussero ad istituire presso l'ospedale un Ordine denominato dei «Fratelli di S. Jacopo di Altopascio».

Poiché la sicurezza delle strade non poteva essere affidata soltanto alla forza della fede e della misericordia, alcuni frati furono costretti ad armarsi per difendere non solo se stessi, ma anche quanti si affidavano alla loro protezione. Avendo assunto carattere militare furono conosciuti anche con la denominazione di «Cavalieri del Tau» perché avevano adottato come simbolo la lettera greca cucita sul mantello. Si trattava, in pratica, di una croce taumata bianca ritenuta simbolo di purezza.

È opinione comune che fra gli Ordini cavallereschi quello dei Cavalieri del Tau sia stato il primo ad essere fondato.

L'Ordine si diffuse in breve tempo non solo in Italia, ma anche in Inghilterra ed in Francia. La sua organizzazione era molto semplice. Consisteva nella casa madre sita in Altopascio, retta da un Maestro Generale. Ad essa facevano capo le varie *obedientie* dislocate lungo le più importanti strade di comunicazione. Gli affiliati si dividevano in «frati sacerdoti» che avevano il compito di occuparsi dell'aspetto religioso, nel gruppo dei *servientes*, a cui accedevano anche le donne con la denominazione di *sorores*, col compito di occuparsi dell'infermeria; quindi in una sorta di «terzo ordine» formato esclusivamente da laici ed, infine, nei «cavalieri» scelti tra i fratelli provenienti da famiglie nobili.

I compiti dell'Ordine oltre alla cura dei bisognosi erano, in pratica, quelli di provvedere alla manutenzione delle strade e dei ponti, alla coltivazione dei terreni di proprietà ed all'assistenza dei pellegrini nell'attraversamento delle zone poco sicure. È noto, inoltre, che alcuni frati affiliati parteciparono anche alle crociate.

## 2.2. I Cavalieri del Tau nella Diocesi di Bojano.

La presenza in Bojano e nella sua diocesi dei Cavalieri del Tau è attestata in un primo documento, datato 1210. Esso riguarda un atto notarile relativo ad un «casile con casa» concesso a *carta renovanda* dal vescovo Rainaldo (1205-1210) ad un certo Giovanni Battaglia, sito nei pressi dell'«Hospedale di Altopasso» di Bojano:

1210, maggio

Instrumento di un casile con casa che dà a' 29 anni a *carta renovanda* Mons(igno)re Rainaldo Vesc(ov)o di Bojano a Giovanni Battaglia *habitor* di d(ett)a Città, qual Casile, e Casa del Vescovado è vicino l'Hospedale di Altopasso con peso di una libra di cera l'anno da pagarsi nel dì di san Bart(olom)eo rog(a)to per mano di N(otar) Guglielmo di Bojano del mese di Maggio 1210<sup>15</sup>.

Il riferimento ad una vera e propria «casa» dell'Ordine è contenuto in un atto notarile del 1246 con il quale si stipularono gli accordi per una permuta di beni fra due cittadini di Bojano, ubicati nel «suburbio» della città presso «la casa dell'ospedale di Altopascio» e la «piazza maggiore»:

Giudice: Ruggero

Notaio: maestro Leonardo

Bojano 1246, Gennaio, indizione V, a. XLIX, Federico.

Pietro del fu Benedetto da Bojano da ad Angelo Barlettario della stessa città un casile con casa nel suburbio di Bojano nella piazza maggiore presso la chiesa di S. Tommaso, in cambio di un casile con casa e orto, posto nel detto suburbio presso la casa dell'ospedale di Altopascio, che teneva ad annuo censo dall'ospedale di S. Giovanni di Bojano, con in più un oncia e 5 tari<sup>16</sup>.

Il documento, tuttavia, non fornisce sufficienti dati per definire una giusta ubicazione del complesso monastico. Non conosciamo, infatti, il sito della chiesa di S. Tommaso<sup>17</sup>, tanto meno quello della piazza maggiore della città che sicuramente all'epoca, visti i contenuti del documento, non doveva coincidere con quella prospiciente la cattedrale.

Per analogia con la dedicazione dell'ospedale originario della Casa Madre di Altopascio a S. Jacopo, però, si può ipotizzare che anche la magione bojanese fosse intitolata allo stesso Santo. È noto, infatti, che nel secolo XIII esisteva nel suburbio ad est della città una chiesa dedicata a S. Giacomo sita presso le

<sup>15</sup> *I Regesti...*, cit., doc. 31, p. 34.

<sup>16</sup> ARCHIVIO DI MONTECASSINO, aula II, capsula 1, n. 57 (1293).

<sup>17</sup> *I Regesti...*, cit., doc. 15, p. 28; cfr. O. MUCCILLI, *Bojano: gli Edifici ...*, cit., pp. 168-169.

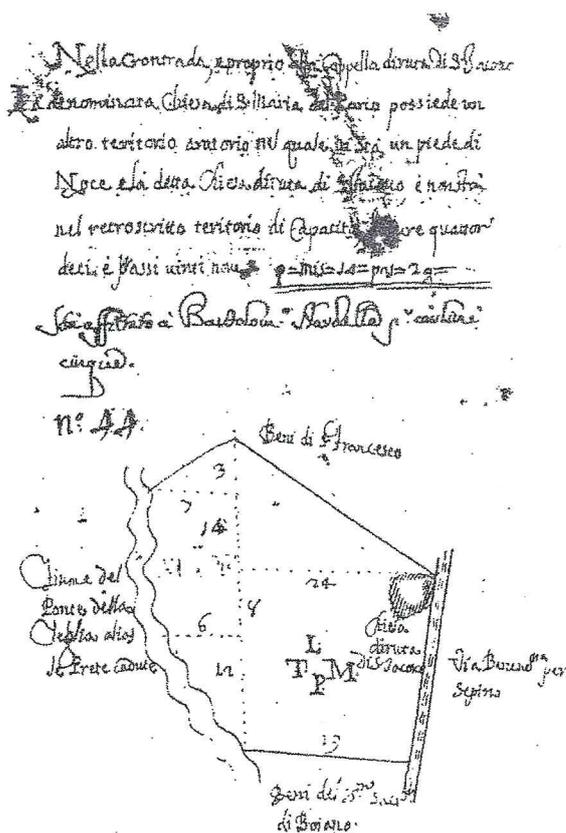


Fig. 4 - Pianta del territorio in cui era ubicata la chiesa di S. Jacovo alle Prete Cadute (a.1729).

di S. Maria del Parco, redatto nel 1729, che nel grafico allegato la riporta allo stato di rudere:

Nella Contrada (S. Jacopo alle Prete cadute) la d(ett)a Chiesa (S. Maria del Parco) possiede un territorio aratorio, quale comprende la Chiesa di S. Giacomo, di capacità tomolo uno, e misure sette, le sue coerenze sono da Levante, e mezzo giorno, beni del Santissimo Sacramento di Civita Superiore, da Tramontana, via per Benevento, e da Ponente beni parimente di d(ett)a Capp(ell)a del santissimo Sacramento<sup>21</sup>.

sorgenti del Biferno, ai margini del tratturo Pescasseroli-Candela noto, all'epoca, anche con la denominazione di «via Beneventana per Sepino»<sup>18</sup> (fig. 4).

I documenti che ne fanno menzione risalgono uno al 1281, relativo all'assegnazione in dote ad una certa Palma di beni siti nei pressi della chiesa<sup>19</sup>, l'altro al 1289, riferito ad una vendita della terza parte di immobili anch'essi localizzati nei pressi dell'edificio religioso in questione<sup>20</sup>.

La chiesa di S. Giacomo, con molta probabilità, fu distrutta dal terribile terremoto avvenuto nel 1456 e mai più ricostruita anche perché l'Ordine dei Cavalieri del Tau fu soppresso con bolla pontificia di papa Pio II del 18 gennaio 1459. Di essa, tuttavia, si fa menzione ancora nell'inventario dei beni della chiesa

<sup>18</sup> O. MUCCILLI, *Bojano: gli Edifici ...*, cit., pp. 90-91.

<sup>19</sup> ARCHIVIO DI MONTECASSINO, aula II, capsula 1, n. 132 (1331).

<sup>20</sup> Ivi, n. 176 (28).

<sup>21</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CHIESA DEI SS. ERASMO E MARTINO DI BOJANO, s.c.a., «Inventario della Chiesa sotto il titolo di S(an)ta Maria del Parco della Città di Bojano fatto nell'anno 1729 [redatto da Francesco Germieri]», c. 54.



### 3. I CAVALIERI DEL SOVRANO ORDINE GEROSOLIMITANO DI MALTA

#### 3.1. *Le origini dell'Ordine giannita dei Cavalieri di Malta*

Le origini dell'Ordine degli Ospedalieri di S. Giovanni si fanno risalire ad un periodo precedente alla prima crociata (a.1099) ad opera di alcuni mercanti di Amalfi, ancor prima che in Terra Santa si manifestassero i conflitti fra cristiani e musulmani, con lo scopo di ospitare ed assistere i pellegrini che vi si recavano. Inizialmente legato alle regole dei Benedettini, l'Ordine divenne autonomo ad opera del reggente dell'ospedale di Gerusalemme fra' Gerardo de Sasso nel 1120, ma già nel 1113 esso aveva ricevuto l'approvazione della regola da parte di papa Pasquale II.

Le circostanze politiche che portarono alla costituzione del Regno di Gerusalemme e di conseguenza all'inasprimento dei rapporti con il mondo musulmano, costrinsero i frati dell'Ordine ad assumere la difesa dei pellegrini e dei malati da loro ospitati. Fu così che, per volere dell'allora Superiore dell'ospedale fra' Raymond du Puy, l'Ordine assunse il carattere della cavalleria.

In origine le vesti indossate dai frati erano nere, in analogia con quelle benedettine, ma recanti sul mantello e sul petto, in corrispondenza del cuore, la croce amalfitana bianca. Successivamente, quando furono assunti i caratteri cavallereschi, il colore delle vesti fu variato in rosso.

Il fine dell'ospitalità e della cura di pellegrini e viandanti adottato in principio solo in Terra Santa, si diffuse presto in tutta Europa dove, sulle strade di maggiore comunicazione, furono istituite una serie di «commende» o «magioni» munite di ospedali e rette da un «cavaliere commendatore».

Quando nel 1291 i crociati conquistarono la città di Acri, ultimo baluardo in Terra Santa, l'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni si trasferì nell'isola di Cipro. Da qui partirono alla conquista di Rodi dove si stanziarono nel 1308. Da questa data essi presero la denominazione di «Cavalieri di S. Giovanni di Rodi» divenendo presto una potenza navale tanto temibile da essere in grado di contrastare l'ingerenza islamica in buona parte del Mediterraneo orientale.

Dopo circa due secoli di lotte, nel 1523, i cavalieri furono costretti a lasciare l'isola sopraffatti dalla flotta turca.

Solo nel 1530 l'imperatore Carlo V concesse in feudo all'Ordine, rappresentato dal Gran Maestro fra' Jean de la Vallette, le isole di Malta, Gozo e Comino e, nell'Africa settentrionale, Tripoli. La potenza economica dell'Or-

dine, acquisita negli anni, permise l'allestimento di una potente flotta che contribuì alla vittoria della battaglia di Lepanto, avvenuta nel 1571, annientando in modo definitivo la potenza navale ottomana.

L'epopea maltese dell'Ordine ebbe termine nel 1798, quando l'isola fu occupata dall'esercito napoleonico. Anche se esso non perse mai i suoi diritti sovrani, tuttavia, per molto tempo si ritrovò senza una sede fissa. Attualmente risiede in Roma presso il «Palazzo di Malta».

### 3.2. *L'Ordine dei Cavalieri di Malta nella Diocesi di Bojano*

Numerose sono le testimonianze della presenza dei Cavalieri Ospedalieri Gerosolimitani a Bojano e nella sua diocesi ed abbracciano un arco temporale compreso tra il XIII ed il XIX secolo.

Il primo documento conosciuto che ne prova lo stanziamento risale al 1246. Esso, come già si è visto, è lo stesso che fa menzione dell'ospedale di Altopascio. Il documento fa cenno ad un possedimento dell'ospedale di S. Giovanni consistente in «un casile con casa» sito nel suburbio della città<sup>22</sup>.

Nello stesso periodo si determinò lo smembramento del priorato di Barletta di cui la commenda di Bojano aveva inizialmente fatto parte, per dar vita al priorato di Capua a cui furono aggregate anche le commende ricadenti nel territorio dell'allora contado di Molise<sup>23</sup>.

Un atto notarile del 1288, invece, è riferito al «casale di Santa Maria delle Fratte» ubicato nel limitrofo territorio di S. Massimo. Santa Maria delle Fratte è oggi l'unica chiesa del circondario che mostra ancora sul portale le insegne dell'Ordine<sup>24</sup>. Alcune fonti riferiscono che dal 1318 al 1329 la baronia della città di Bojano fu retta proprio dai Cavalieri di Rodi, termine con cui, abbiamo visto, erano denominati i Gerosolimitani nel periodo in cui erano insediati nell'omonima isola. Un ulteriore riferimento all'ospedale giovannita lo si rinviene in un atto notarile del 1334 con cui il priore del monastero di Santa Maria del Vivario, fra' Nicola del Notaio da Mercogliano, diede in concessione ad un cittadino di Bojano una vigna con orto sita nei pressi dell'ospedale di S. Giovanni.

Bojano 1334, 18 Ottobre, indizione III, Roberto re - A(nno) 26  
Pubb(lico) notaio: Gofredo di Notarpalmiero  
Giudice: Egidio del Giudice Roberto

<sup>22</sup> ARCHIVIO DI MONTECASSINO, aula II, capsula 1, n. 57 (1293).

<sup>23</sup> V. FERRARIO-D. LONGHI, *Insedimenti d'Ultramar: appunti per un'analisi territoriale*, in «Lungo il tragitto crociato della vita», Venezia 2000, p. 53.

<sup>24</sup> ARCHIVIO DI MONTECASSINO, aula II, capsula 1, n. 175 (455).

Fra Nicola del Notaio di Mercogliano, priore di S. Maria del Vivario a Bojano dietro procura di Filippo, abate di Monte Vergine, concede ad un cittadino di Bojano una vigna con orto presso l'ospedale S. Giovanni in Bojano per il canone annuo di una libbra di cera, e costui, con il consenso di sua moglie, la vende a due coniugi di Bojano, con l'onere suddetto e per il prezzo di un'oncia d'oro e 12 tarì *boni et electi auri et bene ponderati*<sup>25</sup>.

Nel 1354 era maestro dell'ospedale e, quindi, commendatore, fra' Pietro Cornigliano, noto per aver donato a Francesco da S. Massimo, familiare del pontefice Clemente VI, ma già canonico della cattedrale di Bojano, un «valcaturò» a Riofreddo<sup>26</sup>.

Nonostante il terremoto del 5 dicembre 1456 avesse duramente colpito la città provocando enormi danni strutturali ed ingenti perdite in termini di vite umane, le poche istituzioni sopravvissute continuarono la loro attività anche se costrette ad operare fra numerose difficoltà.

Fra queste si rinviene, ancora nel 1495, la commenda di S. Giovanni Gerosolimitano, retta dal commendatore Antonio de Rubinis, noto per un contenzioso sorto con il priore del monastero verginiano di Santa Maria del Vivario, fra' Nicola Ponteya, relativo ai diritti su alcune vigne ed appezzamenti di terreno siti nel comprensorio della città:

1495, settembre 15

Bojano, nella piazza pubblica,

Pietro Toffio, pubbl(ico) not(ar)o apostolico e imperiale.

Don Antonio de Rubinis, commendatario di S. Giovanni Gerosolimitano di Bojano, e fra Nicola, priore di S. Maria del Vivario di Bojano, a nome dell'ospedale di S. Sebastiano, da lui fabbricato, dopo aver asserito che tra loro c'era una lite a causa delle vigne e territori, che furono del *q(uondam)* Masio de lo Russo, oblato di quell'Ospedale di Monte Vergine, ora le due parti spontaneamente addiventano alla seguente transazione: una di quelle due vigne, cioè quella nel luogo detto "lo reniczo de alto passo", sarà di fra Nicola, mentre appartengono a don Antonio un'altra vigna "cum stropario" nel luogo detto "li colli" e un pezzo di terra nelle stesse pertinenze nel luogo detto "Sancto Sisto"<sup>27</sup>.

La Commenda di Malta di Bojano accrebbe la sua importanza a partire dal 1516, quando Enrico Pandone, duca di Bojano e conte di Venafro, venuto in possesso dell'eredità paterna, entrò a far parte dell'Ordine. Non sembra casuale, infatti, l'aggregazione, avvenuta proprio in quegli anni, della commenda di Venafro a quella di Bojano.

<sup>25</sup> CODICE VERGINIANO, XXIX, 17, n. 3317.

<sup>26</sup> G. DI FABIO, *I Vescovi di Bojano*, Ripalimosani 1997, pp. 49-50.

<sup>27</sup> O. MUCCILLI, *Bojano: gli Edifici...*, cit., pp. 158-159.

Nell'«Inventario dei beni che il Monastero di S. Maria del Vivario possiede nelle città di Bojano, Frosolone, ed altre convicine», compilato nel 1545, sono individuate alcune località nelle quali l'Ordine giannita aveva le sue proprietà:

Item, una terra dove se dice «allo Corignale» di tomoli venti circa, *iuxta* li beni di Massenzio Volpone da capo, la Callora e li beni di S. Giovanni Gerosolimitano, li beni di Maiella una con ... S. Giovanni predetto, li beni di S. Vito et altri fini. Item, una terra dove si dice «allo spino di Perruti» di tomoli trentacinque circa, *iuxta* li beni di S. Giovanni da capo li beni di S. Vito da piedi, la via pubblica che va a Macchiagodena, la via pubblica che va a Cantalupo et altri fini. Item, una terra dove si dice «la Renoreccia» di tomoli nove circa, *iuxta* la Callora, li beni di S. Maria della Piaggia, la via publica, li beni di S. Giovanni et altri fini<sup>28</sup>.

Nel 1571 si stabilì che, per far fronte alle spese per la costruzione del primo Albergo d'Italia a Valletta di Malta, le commende italiane dovevano contribuire tassandosi sulle proprie entrate. Il contributo di quella di Bojano e Venafro venne così stabilito: «La Commenda de Boyano et Venafro per scudi 53 tarini 2, li tocca scudi 10 e tarini 4»<sup>29</sup>.

Nella *relatio ad limina* del vescovo Carlo Carafa (1572-1608), redatta il 10 novembre 1594, si accenna ad uno scandalo di cui si erano resi responsabili alcuni religiosi di S. Giovanni Gerosolimitano del quale, però, non conosciamo i termini<sup>30</sup>.

La cosa sembra essere stata ripresa nella *relatio ad limina* del vescovo Pietro Paolo Eustachio (1613-1622), risalente al 1614, che si conclude segnalando due episodi di degrado spirituale ed ambientale dovuto all'incuria degli abati commendatori della commenda di S. Giovanni Gerosolimitano di Bojano – che, pur avendo una rendita annua di 400 ducati, viene definita «quasi diruta» – e di S. Andrea a Cantalupo descritta, addirittura, come *funditus eversa*<sup>31</sup>.

Nel 1621 e nel 1622 furono commendatori della Commenda di Bojano e Venafro rispettivamente fra' Cesare Milano e fra' Alfonso Carafa. I due sono noti per essere stati protagonisti di un contenzioso sorto con l'università di

<sup>28</sup> C. COLUMBRO, *Un Monastero Verginiano nel Molise: S. Maria del Vivario di Bojano*, Bojano 1999, app. I, pp. 53 ss.

<sup>29</sup> L. SCHIAVONE, *Il primo Albergo d'Italia a Valletta e i primi contributi per la sua costruzione*, in «Melita Historica New Series», 1988, p. 104.

<sup>30</sup> R. COLAPIETRA, *La clericizzazione della società molisana tra Cinque e Seicento: il caso della Diocesi di Bojano*, in *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, Venosa 1988, p. 270.

<sup>31</sup> Ivi, nota n. 22, p. 274.

Ferrazzano e la Commenda per l'uso del legnatico e del pascolo nel feudo di San Salvatore di cui abbiamo già riferito in precedenza:

Trovandosi l'Università di Ferrazzano nell'antica possessione dell'uso, dominio, e giurisdizione de' Territorj del Feudo appellato di S. Salvatore; nell'anno 1621 comparve nel S.R.C., ed avant' il regio Consigliere de Giorgio Delegato, Fra Cesare Milano Commendatore della Religione di Malta, asserendo avere in commenda li territorj predetti, e perché i Cittadini di detta Terra vi andavano a legnare, e pascolar gli animali perciò ordinarsi la manutenzione e proibirsi a detti Cittadini di non accostarvisi cogli animali né a far legne. Onde a nove di Dicembre dell'anno sudetto fu interposto decreto a tenore della sua istanza, e furono spedite le provisioni per l'informazione, e commesse al Governatore di Bojano a 28 di Febraio 1622.

Ed essendo stata intimata l'Università a 3 di Marzo, fè istanza esser mantenuta nel possesso e giurisdizione in cui da tempo immemorabile ritrovavasi de' mentovati territorj; Il perche fu ordinato dal S.R.C. a 5 di Luglio 1623 *Copiatur informatio, quis manutendus sit in possessione, lite pendente*; Furon formati gli Articoli sovra de' quali, si esaminarono molti testimonj, e frà l'altre cose depongono, esserve Scrittura estratta da Registri della Regia Camera nell'anno 1582, dove appariva esser stata spedita provisione a favor di detta Università, e Cittadini di Ferrazzano, circa il possesso aveano de' controvertiti territorj; ed essendo dette scritture disperse, si presentò un'atto pubblico in cui vi stava inserito il decreto della manutenzione del possesso, come il tutto apparisce in un processo il di cui titolo egli è, Proc. Prò Univ. Ferraczani, contra Fratrem Alfonsum Carafa Commendatorem Bojani, et Venafri; nella Banc'allora di Sollazzo nel S.C.<sup>32</sup>.

Nel 1704 era Commendatore della Commenda di Malta di Bojano Fra' Giovanni Antonio Ildaris<sup>33</sup> che fu poi Commendatore della Commenda di Sovereto di Terlizzi, fregiandosi dei titoli di «cavalier Priore» e «baglivo dell'Ordine Gerosolimitano»<sup>34</sup>.

Nel 1724 fu redatto l'«Inventario dei beni di S. Maria del Vivario» a cura del notaio Salvatore Iacenna di Mercogliano coadiuvato dall'agrimensore Bartolomeo Cocchi. In esso vengono menzionate varie località site sia nel territorio di Bojano sia in altri paesi del circondario dove l'Ordine di Malta aveva alcuni possedimenti:

<sup>32</sup> F. DE SANCTIS, *Notizie istoriche...*, cit., pp. 319-320.

<sup>33</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO, *Laboratorio di fotocoproduzione, Archivio microfotografico*, bob. 315, ..., cit., c. 85 r.

<sup>34</sup> La cosa è nota da un'ordinanza redatta dal vescovo di Bisceglie nel 1725 per sconsecrare la chiesa di S. Maria di Ciurcitano in Terlizzi, possedimento dei Cavalieri di Malta. Il toponimo «Ciurcitano» sembra avere la stessa radice toponomastica del quartiere di Bojano denominato «la Ciurcia» in cui era ubicata la chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano della Commenda di Bojano.

## FOSSA DELLO LUPO SEU LO PERAZZO

25 ottobre 1724, nella terra di S. Massimo

Fra Biase Marallo procuratore del real Monastero e sua grancia del Vivario è comparso davanti a Noi e per mezzo di giuramento ci ha rivelato che detta grancia possiede nel distretto di detta città un territorio lavoratorio di capacità tm. 8 e mis. 13 - come da pianta a fronte -, confinante da Ponente S. Maria degli Angeli e la chiesa arcipretale di detta terra, da Mezzogiorno l'università di S. Massimo e S. Giovanni di Malta, da Levante S. Vito e da Tramontana via pubblica, e quella possederla ab antico, presentemente sta affittata per tm. 2 e mis. 7 di grano da pagarsi ogni anno il 15 agosto. Lo tiene affittato Angiolo Ferrazzo.

...

## CALDARALI, SOTTO S. GIOVANNI

20 novembre, in civitate Bojani.

Il Rev. Filippo Romano di detta città per sé quanto per Francesco suo fratello è personalmente comparso davanti a Noi e con giuramento ha confessato tenere da detta grancia del Vivario un orto, confinante da Mezzogiorno S. Giovanni di Malta, da Levante Giovanni Massimo e altri beni di detta grancia, da Tramontana via pubblica di Maiella, da ponente beni di S. Francesco e via vicinale di capacità mis. 10; si è riportato l'istrumento rogato per mano del not. Giuseppe Antonio Amatucci nell'anno 1690, per il quale dice di esser tenuto al canone annuo di grana 12, ed ha promesso non vendere né alienare senza il benestare del Monastero e della sua grancia, e in caso di vendita pagare il quartirio secondo le consuetudini del luogo; ha promesso il pagamento ogni anno il 15 agosto.

...

## LA NOCE DI MASSARO DELLA CONFINA

25 ottobre 1724, nella terra di S. Massimo

Fra Biase Marallo procuratore del real Monastero e sua grancia del Vivario è comparso davanti a Noi e per mezzo di giuramento ci ha rivelato che detta grancia possiede nel distretto di detta città un territorio lavoratorio di capacità tm. 8 mis. 20 - come da pianta a fronte -, confinante da Ponente li beni di S. Maria Maddalena di Bojano, da Mezzogiorno Camera vecchia e nuova, da Levante S. Giovanni di Malta, da Tramontana S. Giovanni di Civita e S. Vito e quello detta grancia possederlo ab antico, come dall'inventario del 1545; presentemente sta affittato per grano 1 e m. 15 da pagare il 25 agosto; lo tiene in affitto il signor Angelo Ferrazzo<sup>35</sup>.

### 3.3. *Il cabreo dei beni della Commenda di Malta di Bojano nel 1765*

Per disposizione di fra' Clemente Maria Origo, all'epoca Commendatore della Commenda di Bojano, nel 1765 fu confezionato il cabreo della commenda

<sup>35</sup> C. COLUMBRO, *Un Monastero ...*, cit., pp. 81 ss.

ad opera del notaio Carlo Scasserra, rogante nella città di Piedimonte sotto la direzione di Vincenzo Pitò, procuratore generale del Commendatore:

Cabreo, Inventario, e Platea  
di tutti li  
Beni stabili, e mobili, annui Censi, Jussi, e ragioni  
Appartenentino alla Ven(eran)da Commenda della Sacra, ed  
Insigne Religione di Malta sotto il titolo del glorioso  
Precursore S. Gio(vanni) Battista del ripartimento in Capite, e  
Membro di Boiano, e sue dipendenze, e Grancie.  
Compilato ad istanza del  
Ecc(ellentissimo) Sig(no)r Fra' D(on) Clemente Maria Origo  
Odierno Comendatore di essa  
Dal mag(nifico) D(on) Carlo Scasserra publico, e Reg(i)o Notaro della  
di tutti li  
Beni stabili, e mobili, annui Censi, Jussi, e ragioni  
Appartenentino alla Ven(eran)da Commenda della Sacra, ed  
Insigne Religione di Malta sotto il titolo del glorioso  
Precursore S. Gio(vanni) Battista del ripartimento in Capite, e  
Membro di Boiano, e sue dipendenze, e Grancie.  
Colla  
Direzione, e speciale assistenza del Sig(no)r Vincenzo Pitò, Procuratore, e  
Generale Amministratore del prefato Ecc(ellentissimo) Sig(no)r  
Commendatore  
Incominciato a di 19 Febraro 1765, e terminato a sei  
Giugno dello stesso anno<sup>36</sup>.

Dal cabreo si è venuti a conoscenza che alla Commenda di Bojano oltre a quella di Venafro, era stata aggregata anche quella di Alife (fig. 5). Esso, tuttavia, è riferito ai soli possedimenti della commenda bojanese sia in varie località della diocesi sia in luoghi posti fuori di essa, in particolare nei comuni di Bojano, San Massimo, Cantalupo, Roccamandolfi, Macchiagodena, Campochiaro, Sepino, Sassinoro, Morcone, Campolattaro, San Marco dei Cavoti, Baranello, San Giuliano del Sannio, Cercepiccola, Ferrazzano, Ripalimosano, Petrella, Limosano, Sant'Angelo Limosano, Torella, Molise.

Il documento, inoltre, ha dato la possibilità di apprendere che il sindaco di quell'anno era Paolo di Manna, mentre l'«Ordinario giurato e Serviente della Corte della città di Bojano» era Damiano Formicone<sup>37</sup>.

Le persone che furono citate per la compilazione del cabreo perché affittuari o confinanti con i beni della Commenda furono: l'agente generale Niccolò

<sup>36</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO, *Laboratorio di fotoreproduzione, Archivio microfotografico*, bob. 315, ..., cit., c. 1 r.

<sup>37</sup> Ivi, c. 18 v.

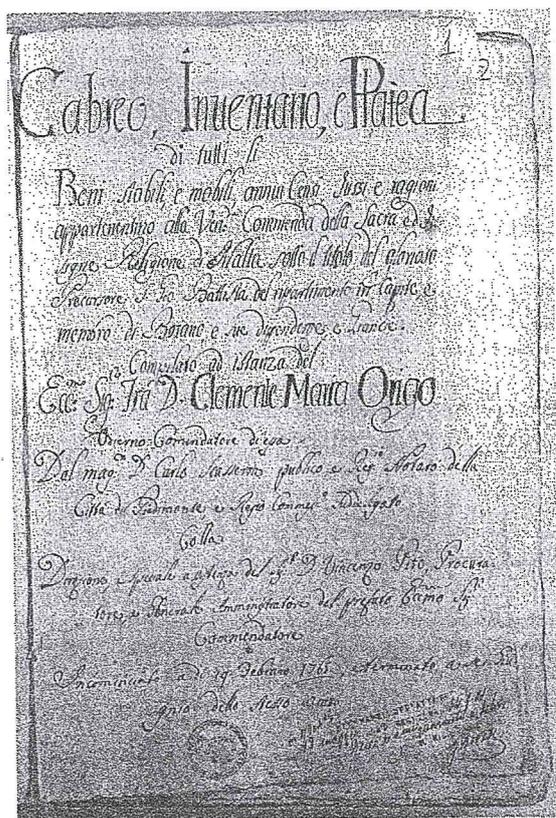


Fig. 5 - Cabreo della Commenda di Malta di Bojano (a.1765) - Frontespizio.

beneficiario di S. Maria della Piaggia e S. Antonio don Stefano Preziuso, Francesco Perrella, l'economista della Cappella del SS.mo di Bojano don Donato Spina, Donato della Lopa, Pietro di Pitto, gli eredi di Francesco Caccione economo della Cappella del Rosario, il canonico don Donato Visco, il procuratore di S. Maria de' Vivari Filippo Jannone, Francesco ed Angelo di Manna, il canonico don Giovanni Malizia<sup>38</sup>.

Prima di elencare e stimare i beni della Commenda, i redattori del cabreo si soffermano nella descrizione della chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano di Bojano (fig. 6):

Una Chiesa sotto il tit(o)lo di S. Giov(an)ni Gerosolimitano, sita fuora della Città di Bojano sop(r)a di una Collinetta, luogo detto S. Giovanni, di figura quadra bislunga coverta a' Canali, con campana di peso circa rotoli sessanta, alla qual Chiesa sono addetti li beni del pred(ett)o membro, o' sia Grancia di d(ett)a Città di Bojano; La med(esim)a vien tenuta, e servita con tutta la decenza, essendovi

<sup>38</sup> Ivi, cc. 17 r - 22 v.

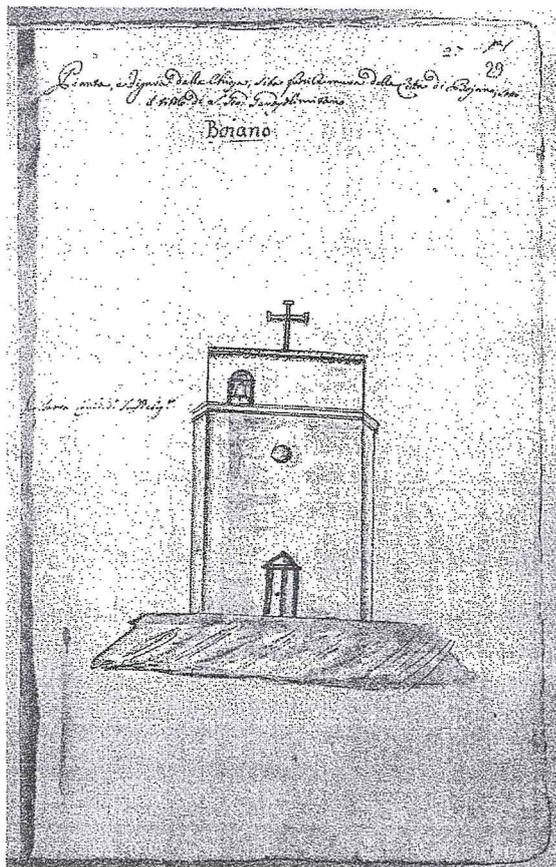


Fig. 6 - Cabreo della Commenda di Malta di Bojano (a.1765) - Facciata della chiesa di S. Giovanni gerosolimitano.

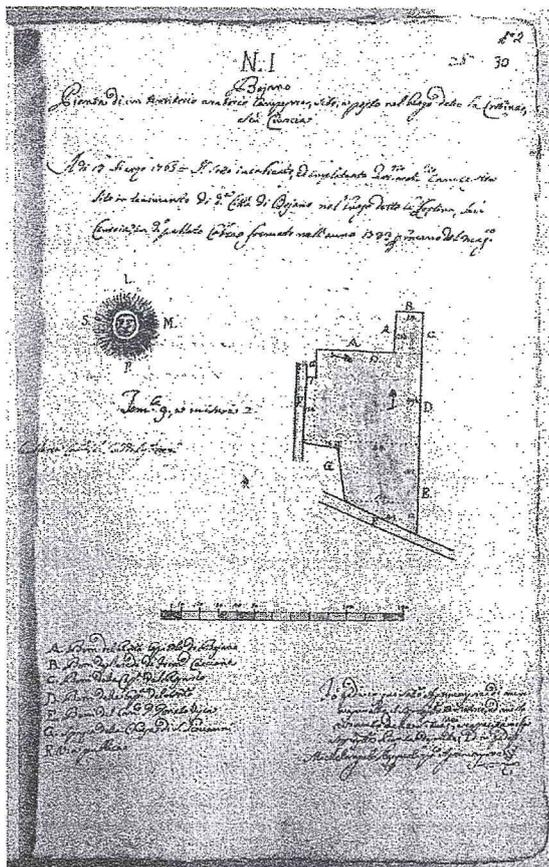


Fig. 7 - Cabreo della Commenda di Malta di Bojano (a.1765) - Pianta dell'area in cui era ubicata la chiesa di S. Giovanni gerosolimitano.

dentro un Altare con pietra Sacra ed un gradino, o' sia pradella di legno, Conetta, ed ornato con Quadro dipinto in tela con l'Immagine di Nostro Sig.(no)re, e del Glorioso S. Gio(vanni) Batt(ist)a dinotando il battesimo nel Fiume Giordano, d(ett)a Chiesa si ritrova oggi provista degli infras(cri)tti Sacri arredi, che si tengono in consegna dal Rev(eren)do D. Ludovico Lopa Cappellano della Med(e-sim)a, il q(u)ale vi celebra messe n.º Cento, e quattro in ogni anno, giusta l'obbligo di d(ett)a Chiesa, e nella festività del d(ett)o Glorioso S. Gio(vani) Batt(ist)a una Messa cantata Solenne, qual festa, e Messa si sono fin oggi puntualm(en)te soddisfatte, ed adempiute dal d(ett)o Rev(eren)do D. Ludovico Lopa, e sono state altresì puntualm(en)te soddisfatte dall'odierno Sig(no)r Commend(ato)re, siccome ha detto in pr(esen)za n(ost)ra d(ett)o D. Ludovico.

Gl'utensilj, o' sian Sacri Arredi, che si tengono in consegna dal d(ett)o Rev(eren)do D. Ludovico sono li seg(uen)ti cioè parte di essi fatti dall'antichi Sig(no)ri Commend(ato)ri, e parte fatti dall'attuale Sig(no)r Commend(ato)re.

Quelli fatti dagl'antichi Sig(no)ri Commend(ato)ri sono li seguenti cioè Un Calice con patena d'argento, ed il piede di ottone indorato con l'arma della Sacra Reli-

g(ion)e di Malta, Cinque tovaglie di tela, tre delle quali con pizilli ordinarj, una senza pizilli, ed un'altra con pizilli fini, Un Corporale colla polla, Un leggile, o' sia Lettorino di legno, Un Messale usato, Un Campanello per la Messa, purificatorj n.º nove, Una pianeta con la Stola, e Manipolo, borsa, e velo di portanova usati, Un Cincolo rotto, dodici Candelieri indorati, due Cartaglorie, due Imprincipij, due Canabo, due Crocefissi, e dodici giarre anche indorate. Gl'utensili fatti a' proprie spese dall'attual Sig(no)r Commend(ato)re sono li seg(uen)ti, cioè dodici frasche di fiori di talamo, cioè sei picciole, e sei grandi, Un Camice con pizilli, ed amitto, Una pianeta fiorata di drappo con stola, manipolo, borsa, e velo da Calice.

Quali suppellettili, ed arredi Sacri sono stati a noi uno per uno dimostrati, ed esibiti dal prefato R(everen)do D. Ludovico Lopa Cappellano di d(ett)a Chiesa, da chi si tengono in consegna. P(rese)nti il mag(nifi)co Giov(an)ni Lopa Reg(i)o Giud(i)ce a' Contratti, e Testimoni Rev(eren)do D. Filippo Tavone, D(otto)r Med(ic)o Eligio Malizia, e Pasquale di Manna di d(ett)a Città di Bojano<sup>39</sup>.

Gli altri possedimenti "incabreati" nella città di Bojano erano dislocati in varie zone non sempre identificabili perchè alcuni toponimi sono oggi scomparsi:

- Chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano<sup>40</sup> (fig. 7).

- La Trinità:

A dì 13 Marzo 1765. Il sott.(oscritt)o incabreato, ed implanteato Territ(ori)o arat(ori)o Campestre, sito in d(ett)o Tenim(en)to di Bojano nel luogo detto la Trinità, in cui si riconoscono le Ruine di un'antica Chiesa coperta dall'erbe, in d(ett)o passato Inv(ent)ario descritto al num(e)ro 91, e detto di Tom(o)la 25, e confinare colli beni di S. M(ari)a del Parco, con i beni di S. Agostino, col Rio frido, e via vicinale...<sup>41</sup>.

- La terra Barone:

Territorio arat(ori)o Campestre... o sia Riofrido ... conceduti a censo enfiteautico al Compa(ren)te (arcidiacono Carlo Gatta, n.d.a.) ed a suo Frat(el)lo D(otto)r Fisico D. Giannicolò Gatta sin dalli 11 luglio dell'anno 1737 dall'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Frà D. Baldassarre Torres Cavaliere Gerosolimitano com(mi)ss(ari)o a questo fine destinato dal G(ran) M(aestro) della Sagra Religione di Malta in data de' 12 Maggio 1736, e Procurat(or)e Sostituito dall'Ecc(ellentissi)mo Sig(no)re Balì Frà D. Carlo Carrafa, chi in quel tempo possedeva la Com(m)enda di d(ett)a Città di Bojano<sup>42</sup>.

- Le Rajne e Petrate:

Territ(ori)o arat(ori)o campestre...e confinare colli beni di S. M(ari)a della Piaggia<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Ivi, cc. 23 v - 24 v.

<sup>40</sup> Ivi, cc. 27 r - 28 r.

<sup>41</sup> Ivi, cc. 29 r - 29 v.

<sup>42</sup> Ivi, c. 31 r.

<sup>43</sup> Ivi, c. 33 r.

- Le Rènerecce:

Territ(ori)o aratorio campestre... e confinare colli beni della Cam(e)ra Baronale... e con l'acqua della Pescaria, seù Biferno...<sup>44</sup>.

- Le Stroffelline o sia la Croce, o' Callorella:

... ed avere il luogo sudd(ett)o mutato l'antica denominazione dell'Are Longhe<sup>45</sup>.

- Strada Jagallo, «o vero la strada Casali»<sup>46</sup>.

- Le Pratola Panette<sup>47</sup>.

- S. Silvestro, «o' sia la Massaria di Perogallo»<sup>48</sup>.

- Valledonnola, «ovvero lo Ferrajne»<sup>49</sup>.

- Le Petrara<sup>50</sup>.

- La Renereccia, «le Fenucchiara»<sup>51</sup>.

- Campi Marci, «Callora vecchia»<sup>52</sup>.

- Forcatura, «o sia Campo Marcello, ovvero Forchevecchie»<sup>53</sup>.

- Li Morricini, «ovvero la Callora»<sup>54</sup>.

- Lo Cerro, «seù Cappella Jannella»<sup>55</sup>.

- Lo Campo Marci, «o' sia la Cacarola»<sup>56</sup>, ... ovvero l'Olmo di Patullo»<sup>57</sup>.

- Li Cavalieri, «seù lo Petruso»<sup>58</sup>.

- Le Macchie, «ovvero lo Fosso di Liscio»<sup>59</sup>.

- Valle Canzona<sup>60</sup>.

- Lo Vallone di S. Paolo, «ovvero le Pera»<sup>61</sup>.

- La Chiusa<sup>62</sup>.

<sup>44</sup> Ivi, cc. 34 r - 34 v.

<sup>45</sup> Ivi, cc. 35 r - 35 v.

<sup>46</sup> Ivi, c. 37 r.

<sup>47</sup> Ivi, c. 39 r.

<sup>48</sup> Ivi, c. 40 r.

<sup>49</sup> Ivi, c. 43 r.

<sup>50</sup> Ivi, cc. 44 r - 44 v. Tale località era ubicata presso il torrente Callora.

<sup>51</sup> Ivi, c. 45 r. Era localizzata nei pressi del torrente Callora.

<sup>52</sup> Ivi, c. 46 r.

<sup>53</sup> Ivi, c. 47 r.

<sup>54</sup> Ivi, c. 48 r.

<sup>55</sup> Ivi, c. 49 r.

<sup>56</sup> Ivi, c. 50 r.

<sup>57</sup> Ivi, c. 51 r.

<sup>58</sup> Ivi, c. 52 r.

<sup>59</sup> Ivi, c. 53 r.

<sup>60</sup> Ivi, c. 54 r.

<sup>61</sup> Ivi, c. 55 r. Nei pressi del «Fiume detto Pescaria».

<sup>62</sup> Ivi, c. 56 r.

- Lo Ferrainaro<sup>63</sup>.
- Capocotto, «o' sia la Chiusa, o Vallone degli Schiacchi»<sup>64</sup>.
- Cappella Jannella, «o' sia Colle»<sup>65</sup>.

Dal cabreo si apprende, inoltre, che alcune località erano suddivise in sottozone come, ad esempio, quella detta «Cannavina» che comprendeva:

- lo Fiumicello, «o' sia Tiratore»<sup>66</sup>.
- S. Pietro, «o' sia Cannavine»<sup>67</sup>.
- Fosso di Spina, «o' vero S. Pietro»<sup>68</sup>.
- S. Lazzaro<sup>69</sup>.

Si è venuti, inoltre, a conoscenza che la Commenda di Malta di Bojano era in possesso di alcuni beni dispersi in varie zone della città come:

- le Renarecce<sup>70</sup>.
- Monteverde, «seù la Vigna longa... si disse... che confinasse... colla Chiesa di S. Simone e Giuda»<sup>71</sup>.
- Lo Juncito<sup>72</sup>.
- Li Lupini<sup>73</sup>.
- «Una Bottega sita nel distretto di d(ett)a Città nel luogo detto S. Luigi...»<sup>74</sup>.
- «Si disse che un orto, sito in d(ett)a pert(ine)nza nel luogo detto la Ciurcia fusse un pontone, che sta nel Giardino del Ves(c)ovo di d(ett)a Città...»<sup>75</sup>.
- «Una Soda, seù Vigna diruta, sita nel luogo detto alli Colli, seù lo Canale...»<sup>76</sup>.
- «Un Casaleno luogo detto li Caldarari...»<sup>77</sup>.
- «la Cortinella, sita nel luogo detto S. Giovanni incolta...»<sup>78</sup>.
- «Un (ca)Solare diruto, sito nel luogo detto alli Caldarari...»<sup>79</sup>.

<sup>63</sup> Ivi, c. 57 r. La località si trovava nei pressi del torrente Callora ai confini con San Massimo. Nel documento si fa riferimento anche al «dott. medico Eligio Malizia».

<sup>64</sup> Ivi, c. 58 r.

<sup>65</sup> Ivi, c. 59 r. Nei pressi del torrente Callora.

<sup>66</sup> Ivi, c. 60 r.

<sup>67</sup> Ivi, cc. 61r - 62 r.

<sup>68</sup> Ivi, c. 63 r.

<sup>69</sup> Ivi, c. 66 r.

<sup>70</sup> Ivi, c. 70 v.

<sup>71</sup> Ivi, c. 70 r.

<sup>72</sup> Ivi, c. 70 v.

<sup>73</sup> Ivi, c. 70 v.

<sup>74</sup> Ivi, c. 71 r.

<sup>75</sup> Ivi, c. 71 v.

<sup>76</sup> Ivi, c. 71 v.

<sup>77</sup> Ivi, cc. 71 v - 72 r.

<sup>78</sup> Ivi, c. 72 r.

<sup>79</sup> Ivi, c. 72 r.

– «Uno Sterpato sito nel luogo detto li Lupini...»<sup>80</sup>.

– «...si disse che il Fiume chiamato Tenchio, q(ua)le circonda all'intorno un terr(itori)o della Com(men)da, sito nel luogo detto la Trinità, e che d(ett)o Fiume confinasse da capo con il Fiume della Corte, col Fiume di Riofreddo, dove si dice lo Rendito, la di cui pesca per quanto gira il Territ(ori)o sud(dett)o asserirono l'Esperti di quel tempo spettare, ed essere spettata alla Com(men)da...»<sup>81</sup>.

– li Campiglioni<sup>82</sup>.

– «Un terr(itori)o nel luogo detto li Surgilli, confinante con il Fiume Biferno, colli beni della Chiesa di S. Panfilo...»<sup>83</sup>.

– «Un terr(itori)o nel luogo detto alla Tina...»<sup>84</sup>.

– «Terr(itori)o petroso nella falda della Montagna nel luogo detto l'Ospe-dale...»<sup>85</sup>.

– «un Casaleno con Orto piccolo sito nel luogo detto la Tornareccia...»<sup>86</sup>.

Altre notizie riguardanti la Commenda di Malta bojanese provengono ancora una volta dal comune di Ferrazzano. Sappiamo, infatti, che nel 1789 fu riaperta al culto la chiesa-eremo dedicata a S. Onofrio, appartenente all'Ordine, dopo un restauro che aveva interessato l'edificio. Alla consacrazione fu presente anche Biase Zurlo in qualità di «vicario generale dell'Ill(ustrissimo) Filippo Giulio Pinto<sup>87</sup> della Commenda di Bojano della Sacra Religione Gerosolimitana»<sup>88</sup>.

Un ulteriore riferimento ai possedimenti della Commenda risale al 16 settembre 1796 in un documento in cui l'economista della Mensa Vescovile di Bojano, canonico Andrea Nardone, su richiesta di don Niccolò Ajello, avvocato fiscale del Regale patrimonio, dichiarava di ricevere dal duca della Torre, per la terra di San Polo, l'annuo canone di 55 ducati, in virtù di un antichissimo strumento di transazione, pagato ai vescovi antecessori e al possessore monsignor Niccolò Rossetti (1744-1818):

<sup>80</sup> Ivi, c. 72 v.

<sup>81</sup> Ivi, c. 72 v.

<sup>82</sup> Ivi, c. 73 r.

<sup>83</sup> Ivi, c. 73 v.

<sup>84</sup> Ivi, cc. 73 v - 74 r.

<sup>85</sup> Ivi, c. 74 r.

<sup>86</sup> Ivi, c. 74 v.

<sup>87</sup> Fra' Filippo Giulio Pinto era nato a Napoli nel 1732. Dopo essere stato Commendatore della Commenda di Malta di Bojano divenne, nel 1793, Gran Priore di Lombardia. Morì nel 1821.

<sup>88</sup> L. BARANELLO, *Ferrazzano nella storia*, Campobasso 2001, p. 107.

Possiede un Territorio nel Luogo detto Vallone dello Spigno di Tom(ola) 3, e mis(ur)e 3 confin(ant)e colli Beni di S. Giovanni Gerosolimitano, Vallone sud(dett)o, e via pub(lic)a, dato in affitto a Saverio Colacci, giusta La Polizza di Settembre dell'an(no) 1795 per L'an(nu)o estag(li)o di g(ra)no \_\_\_\_\_t(omola) 004 - 2 - 0<sup>89</sup>.

Il complesso architettonico-religioso di S. Giovanni Gerosolimitano non esiste più. Esso, probabilmente, fu distrutto dal terremoto del 26 luglio 1805. Dalle relazioni che furono redatte in quella occasione, infatti, si è venuti a conoscenza che a Bojano subirono i maggiori danni proprio gli edifici religiosi molti dei quali, per mancanza di fondi, non furono più ricostruiti.

Di essi sono rimasti solo i toponimi delle località in cui erano ubicati come San Luigi, Santa Lucia, Sant'Andrea, San Martino ed altri. Fra questi San Giovanni di Malta di cui si è perso finanche il ricordo della localizzazione esatta.

Durante il decennio francese i beni della maggior parte di essi furono demanializzati e, quindi, venduti a privati cittadini.

La memoria del complesso monastico è assicurata dal perdurare nel tempo del toponimo «S. Giovanni» attribuito, ancora oggi, ad un quartiere della città posto fuori la cinta muraria medievale, sulla direttrice che collega l'abitato al borgo di Civita Superiore da cui si raggiungevano i monti del Matese attraverso le strade montane che collegavano il versante molisano del massiccio con quello campano.

L'ultimo Cavaliere di Malta che si ricordi nella città è Giacomo Pallotta, padre di Girolamo, deputato al Parlamento italiano nel collegio di Bojano nel 1861.

Dalla documentazione consultata, tuttavia, è stato possibile individuare alcuni Commendatori della Commenda di Bojano a partire dal XIV fino al XIX secolo:

- a. 1354 Fra' Pietro Cornigliano;
- a. 1459 Fra' Antonio de Rubinis;
- a. 1621 Fra' Cesare Milano;
- a. 1622 Fra' Alfonso Carafa (1580 - †1632);
- a. 1704 Fra' Giovanni Antonio Ildaris;
- a. 1736 Fra' Carlo Carafa;
- a. 1765 Fra' Clemente Maria Origo;
- a. 1789 Fra' Filippo Giulio Pinto y Mendoza (1732 - †1821).

<sup>89</sup> ARCHIVIO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI BOJANO, s.c.a., «Rivela dei Fondi e Rendite della Mensa Vescovile di Bojano in Provincia di Contado di Molise», [Bojano], 16 settembre 1796.